

**108 mila** Sono i posti di lavoro persi nel commercio nel 2009 in base a le previsioni fatte dalle associazioni di settore.

**13 mila** È il numero dei negozi specializzati che ha chiuso tra il 2002 e il 2008. Oggi anche la grande distribuzione soffre.

**300 %** È l'aumento, in percentuale, delle ore di cassa integrazione concesse in nove mesi al settore commercio.

mobilità nella ricerca di soluzioni non può che generare mostri.

**CIRCOLO VIZIOSO**

È l'80% degli italiani a dichiarare di spendere meno, rileva l'Osservatorio sui consumi. Oltretutto, quello di quest'anno è un crollo che si somma al meno 0,9% del 2008, e che la prevista risalita, l'anno prossimo, allo zero virgola qualche decimale non riuscirà a ripianare. Il commercio affonda nella crisi: con meno soldi in tasca si compra meno, la produzione cala, basti pensare alle auto o agli elettrodomestici, e i negozi arrancano quando non chiudono (Confcommercio prevede un saldo negativo delle attività di 20mila unità al 31 dicembre). Il circolo vizioso non è ancora chiuso, c'è l'altro lato della medaglia: nel settore del commercio sono circa 15mila i lavoratori colpiti dalla crisi, di cui 3mila con contratto di solidarietà,

**Cgil**

**«Le condizioni di lavoro stanno peggiorando per tutti»**

più di 2mila in mobilità e 4.500 in cig (il numero di ore concesse nei primi 9 mesi equivale al complessivo dell'ultimo triennio, e registra più 330% sul 2008). Tutte persone che avranno sempre meno da spendere, e così via.

Non bastasse, questi solo i dati dell'emergenza. Cui va aggiunta tutta un'area grigia di imprese, soprattutto nella grande distribuzione (400mila addetti), che sopravvivono cercando in ogni modo di ridurre l'incidenza del costo del lavoro: aumentando l'uso del part-time, che già raggiunge il 70% dei lavoratori, e dei contratti atipici, chiedendo una sempre maggiore flessibilità, facendo saltare gli integrativi, come hanno fatto Pam e Carrefour, quest'ultima obbligata al ripristino almeno fino al 31 dicembre dal Tribunale di Torino cui i sindacati si sono rivolti. Dice Maria Grazia Gabrielli, della segreteria nazionale Filcams-Cgil: «È impensabile che a pagare la crisi siano solo i lavoratori, sempre più vincolati alle esigenze delle imprese. Le condizioni di lavoro peggiorano ovunque: se l'idea è andare al ribasso, significa che quando la crisi sarà finita ripartiremo da posizioni peggiori per tutti». ♦

**Intervista ad Antonio Pascale**

**«Maestri democratici di tutta Italia unitevi  
Ci vuole metodo per uscire dalla povertà»**

**STEFANIA SCATENI**

ROMA  
sscateni@unita.it

**A**ntonio Pascale è uno scrittore, ma è anche un agronomo, e anche un «attivista» del pensiero scientifico. O meglio, del metodo scientifico applicato alla nostra vita. Informazione, discernimento, ragionamento, confronto, qualità del pensiero che potrebbero perfino aiutarci a cambiare governo. Perché è dalla mentalità che bisogna partire, visto che è grazie a una mentalità che il premier è diventato il premier. *Qui dobbiamo fare qualcosa. Sì, ma cosa?* è il nuovo libro di Pascale, un accorato e divertente appello agli italiani perché cambino mentalità, reimparino a ragionare e trasformino l'Italia in un paese normale. Per esempio: c'è la crisi economica, aumentano le famiglie in povertà. Invece di dire che va tutto bene, vogliamo renderci conto che non è così e, di conseguenza, cominciare a lavorare per migliorare le cose? «L'Italia cresce meno degli altri paesi e soprattutto cresce con affanno perché ha perduto la capacità di pensare a se stessa come una collettività (o non l'ha mai avuta) - ci dice Pascale -. Non siamo nemmeno riusciti a far capire (noi intellettuali in senso lato) che il debito pubblico costituisce una seria ipoteca sul futuro. Se devi ripagare i debiti poi i soldi per i futuri investimenti collettivi non li hai. Il futuro ha un costo e sono soldi ben spesi. Per non parlare delle tasse. E dell'incapacità tutta italiana di rifondare e semplificare il sistema fiscale. Il procuratore antimafia Greco, mi sembra, ha lanciato una proposta, togliere i diritti di cittadinanza a chi non paga le tasse. Condivido appieno».

**Nel suo libro utilizza il modello narrativo «a tre atti» come guida al cambiamento. Se la povertà è il primo atto, quali potrebbero essere il secondo e il**

**Chi è**

**Scrittore e «attivista» del pensiero scientifico**



**ANTONIO PASCALE**

NATO A NAPOLI (1966) MA CRESCIUTO A CASERTA  
ESORDISCE NEL 1999 CON «LA CITTÀ DISTRATTA»

**Ha pubblicato «La manutenzione degli affetti» (Einaudi 2003), «Passa la bellezza» (Einaudi 2005), il pamphlet «Scienza e sentimento» e «Qui dobbiamo fare qualcosa. Sì, ma cosa?», fresco di stampa per Laterza.**

**terzo atto?**

«Nel libro affronto la seguente questione: come mai in Italia manca il secondo atto? Perché siamo portati a credere solo alle dichiarazioni da primo atto: ti amerò tutta la vita, ridurrò le tasse, scorderò un milione di posti di lavoro? Che ne è del secondo atto? Ossia quell'importante, fondamentale, sviluppo narrativo, durante il quale il protagonista, di fronte ai guai che inevitabilmente trova di fronte a sé, decide di compilare un serio e preciso esame di coscienza. Il secondo atto prevede una nuova misurazione, tra la distanza che passa tra i miei sogni e la realtà. Gli strumenti di misura non sono entità a sé. Sono prodotti culturali. Più approfondita è la cultura, più si studia, meno si è soggetti a ricatti emotivi e

slogan, meglio si individuano i problemi. Nel mio modello ideale, il presidente del consiglio riconosce che siamo sprofondata in una palude e dunque non riusciamo nemmeno a guardare l'orizzonte e chiamerebbe a sé tutte le persone competenti in svariati campi. Il secondo atto comincia cedendo le armi dell'ottimismo. Ma il mio è un modello ideale. E poi credo il secondo atto non riguardi solo Berlusconi».

**La povertà avvilisce i singoli ma anche la democrazia...**

«Sì. Frena soprattutto la percezione di essere migliori di quello che si è, di avere una seconda o terza possibilità, di trovare persone o istituzioni disposti a credere in una tua idea. La povertà distrugge, poi, il più grande valore della civiltà occidentale, e cioè, il senso della responsabilità individuale - tra l'altro se mi permette una chiosa, ci sarebbe tutto un discorso da fare sul libro - che mi sembra culturalmente povero - di Veltroni *Noi*, che appunto con la scusa del "noi" sembra abolire il tema della responsabilità individuale».

**E il terzo atto?**

«Credo che che si debba cambiare metodo. Ma questo metodo - l'arte del buon amministrare, evidenziando i costi e benefici di ogni scelta - mi rendo conto, non sembra affascinare le nuove generazioni. Mi piace ricordare una frase di Parise, che cito a memoria: "credo nella democrazia in Italia. Credo nella maturazione civile degli italiani e in un discorso pubblico e condiviso. Credo nella pedagogia, perché non può esistere la democrazia senza la pedagogia e viceversa". Credo che Parise intendesse per pedagogia, metodologia. Insomma maestri democratici di tutta Italia unitevi, non abbiamo nulla da perdere, tranne vecchie cattedre ideologiche». ♦